

XXVIII Domenica del Tempo Ordinario / B (10/10/2021)

*Sapienza 7,7-11 (Amare la Sapienza)*

*Dal Salmo 89/90 (Saziaci, Signore, con il tuo amore: gioiremo per sempre)*

*Ebrei 4,12-13 (La parola di Dio scruta i sentimenti e i pensieri del cuore)*

*Marco 10,17-30 (Donarsi totalmente e seguire Gesù)*

Gesù, nel **brano evangelico** di oggi, ci spiega che cosa dobbiamo fare per seguirlo e per entrare nel regno di Dio. Dobbiamo vendere tutto e seguirlo, cioè preferirlo a tutte le cose, comprese le persone, e mettersi alla sua scuola, alla sua sequela.

Il Vangelo ci parla dell'incontro di Gesù con «un tale» (Mc 10,17) «che aveva molti beni» (Mc 10,22).<sup>1</sup> Questo episodio è raccontato da tutti e tre i Vangeli sinottici. Matteo lo dice «un giovane» (Mt 19,22), Luca «un notevole» (Lc 18,18) e Marco «un tale».

Questo tale ha un problema spirituale, e va subito al sodo: chiede a Gesù che cosa debba fare per avere la vita eterna («Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?» [Mc 10,17]). Nessuno ha mai posto a Gesù una simile domanda.

Gesù rifiuta di essere chiamato «buono», probabilmente per respingere l'adulazione del suo interlocutore, ma soprattutto perché vuole ricordargli che «nessuno è buono, se non Dio solo» (Mc 10,18), essendo Dio la fonte, la sorgente di ogni bene (da Lui proviene ogni bene). Questa frase è molto importante, e ci torneremo tra poco.

E poi gli ricorda, un po' alla rinfusa, alcuni comandamenti della seconda tavola (quelli che riguardano relazioni umane, i nostri rapporti con gli altri, con il prossimo), allo scopo di ricordargli che, per un israelita com'era lui, la condizione per essere nell'amicizia di Dio e ricevere il premio della vita eterna è l'osservanza dei comandamenti del Decalogo (questa infatti era la condizione posta/imposta da Dio nel patto di alleanza che Egli aveva stretto/stabilito con il popolo d'Israele attraverso Mosè: Dio gli assicurava la sua amicizia, a condizione, a patto che gli israeliti osservassero anzitutto i comandamenti morali del Decalogo, centro della *Torah*, la Legge di Mosè, dati loro da Dio stesso).

Gesù non menziona i comandamenti della prima tavola (quelli che riguardano i nostri rapporti con Dio). Ma si suppone che chi osserva la seconda parte del Decalogo, sia un fedele osservante anche della prima. Gesù menziona solo alcuni comandamenti della seconda tavola, forse perché vuole sottolineare che l'amore per Dio si realizza concretamente nell'amore verso il prossimo.

In effetti, prima della venuta di Gesù, per essere sicuri di essere «a posto» con Dio e di ricevere, un giorno, il premio della vita eterna (o, come dice il profeta Malachia, diventare, nel giorno del giudizio, «proprietà di Dio» per sempre [Ml 3,17]), bastava/era sufficiente osservare i comandamenti del Decalogo (tutti!), dati da Dio al popolo d'Israele attraverso Mosè. L'osservanza dei comandamenti del Decalogo è obbligatoria anche per noi, naturalmente. Ma Gesù è venuto a stabilire un'alleanza nuova, qualitativamente superiore. Egli ci offre la possibilità di diventare figli adottivi di Dio (cf. Gv 1,12), di divinizzarci (di essere divinizzati, di diventare «come Dio»). Per questo Gesù esige un comportamento molto più perfetto, esige molto più di quanto possano esigere i comandamenti del Decalogo.

Il comandamento supremo del cristiano (quello che riassume e dà completezza a tutti i comandamenti di Dio) è – né più né meno – di essere «perfetti come è perfetto è il Padre vostro che

---

<sup>1</sup> Questo brano di Vangelo è articolato in tre scene o brani, che probabilmente erano distinti: l'incontro di Gesù con «un tale» «che aveva molti beni» (Mc 10,17-22); l'insegnamento rivolto ai discepoli sul pericolo costituito dalla ricchezza (per chi vuol seguire Gesù) (vv. 23-27); e il dialogo di Gesù con i discepoli sulla ricompensa della rinuncia dei beni terreni per seguire Gesù (vv. 28-31).

è nei cieli» (Mt 5,48). Ora «solo Dio è buono», come ci ha ricordato Gesù poco fa (Mc 10,18). Dunque «essere perfetti come è perfetto il Padre nostro che è nei cieli» vuol dire essere buoni come è buono Dio! Imitare la bontà di Dio e di Gesù Cristo! Questa è la via che noi cristiani dobbiamo seguire per diventare realmente figli di Dio e così avere la vita eterna, entrare nella vita eterna, divina. Ma, naturalmente, possiamo seguire questa via, soltanto se accogliamo l'invito di Gesù a seguirlo, a metterci alla sua scuola.

Per questo Gesù propone a quel tale (che gli ha chiesto che cosa debba fare per avere la vita eterna) di disfarsi di tutte le sue ricchezze, di tutti i suoi beni terreni/materiali, vendendoli e distribuendo il ricavato ai poveri, e, dopo aver fatto ciò, di seguirlo, mettersi alla sua sequela, diventare uno dei suoi discepolo.

La risposta di quel tale è negativa. Non accetta la proposta di Gesù, gira i tacchi e se ne va. L'evangelista ne dà la ragione: «poiché aveva molti beni» (Mc 10,22). L'attaccamento ai suoi beni terreni, alle sue ricchezze, gli ha impedito di accogliere la proposta, la chiamata di Gesù a seguirlo e a darsi totalmente alla sua causa. Non ha avuto il coraggio di abbandonarsi completamente a Dio. Il rifiuto non è stato però indolore: l'evangelista Marco dice che «se ne andò rattristato» (ivi). Le ricchezze non gli hanno dato la felicità neppure in questa vita, in questo mondo.

E se capitasse anche a noi di imbatterci per strada in Gesù ed egli dicesse anche a noi: «Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi» (Mc 10,21)? Come risponderemmo? Magari non siamo ricchi, ma forse non ci lasciamo mancare nulla. Gesù potrebbe dire anche a nostro riguardo: «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio» (Mc 10,25).

In effetti, le “ricchezze” (o gli idoli) che ci frenano, ci trattengono dal seguire Gesù realmente, sul serio sono tante: possono essere la ricchezza materiale, i beni materiali (o, meglio, l'attaccamento ai beni materiali); possono essere pure i nostri progetti personali; possono essere i piaceri, le passioni disordinate; possono essere la superbia, l'orgoglio, la lussuria, l'avarizia, l'odio, la sete di potere, di successo, di vendetta, ecc.

Insomma, gli idoli che ci trattengono dal seguire Gesù sono tanti, e ciascuno li ha in se stesso, nella propria carne e nel proprio sangue. Siamo tutti figli di Adamo ed Eva, ostinati, cocciuti nel non farci rigenerare dall'amore di Gesù.

Per seguire Gesù, anche noi dobbiamo sbarazzarci il più possibile da tutti questi idoli, da tutte queste nostre “ricchezze”.

Almeno il giovane del Vangelo ha avuto l'onestà di lasciare Gesù, pur provando tristezza. Noi, invece, forse siamo tra coloro che dicono no a Gesù o un sì molto condizionato, senza provare alcuna inquietudine, e magari pensano pure di essere, nonostante tutto, dei buoni cristiani.

Per mantenerci sulla retta via, è necessario confrontarsi spesso con la Parola di Dio, specialmente con il Vangelo. La Parola di Dio ci fa prendere coscienza delle nostre infedeltà e delle nostre ipocrisie, e ci sprona a riprendere continuamente il nostro cammino al seguito di Gesù Cristo.

Come dice l'autore della **seconda lettura**, un brano tratto dalla Lettera agli Ebrei, «la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio» (Eb 4,12). Se l'accogliamo, essa porta luce nella nostra vita e c'infonde forza e coraggio per progredire sulla via del bene e dell'amore. Se le facciamo resistenza, essa provoca in noi sofferenze e inquietudini. Dio ci ama e la sua Parola è per il nostro bene. Questo elogio della Parola di Dio si può paragonare, accostare all'elogio della Sapienza divina che troviamo nella **prima lettura**, tratta dal Libro della Sapienza.

Padre Franco Valente OFM